



Convegno “*Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica*”
23-25 aprile 2022, Santa Fe de Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 4 – La mostrificazione del dissenso

Intervento 7

Daniele Ulderico, *Rifiuto, esitazione, immunità, scetticismo vaccinale*

Dieci minuti sono difficilissimi, tantissime cose... poi non si sa bene dove stanno le cose importanti, se all'inizio, in mezzo o alla fine. Esattamente so che voglio dire alcune cose, forse alcune cose importanti stanno nella premessa, per me almeno.

La prima premessa è un ringraziamento. I ringraziamenti li facciamo sempre tutti, a me va di ringraziare le persone che hanno aperto le case e hanno ospitato tanti di noi. È un gesto bellissimo che ha poco a che fare con l'esperienza accademica che spesso facciamo. A me sembra che questo fatto che delle persone ci hanno aperto la casa ha molto a che fare pure col fatto che qualcuno ha aperto uno spazio per parlare. Credo fossero le parole di Raffaele che ieri ha aperto questo incontro: stiamo qui, dentro uno spazio che è aperto e per parlare. Per me questa sensazione di essere accolto in un posto in cui si può provare a parlare, in cui ci diamo la missione di provare a parlare, mi fa molto bene, mi fa tanto piacere e vi ringrazio.

La seconda premessa – che è collegata a questa, ma la prendo da un lato che vorrebbe essere, spero, forse più divertente – è che nel ringraziare anche gli organizzatori, i colleghi, i ricercatori che hanno scritto generosamente questo testo, vorrei fare un complimento e una critica. Il complimento: è bella l'idea che ci fosse la colonna sonora, e chiaramente funziona benissimo la colonna sonora come titolo. Mi piacerebbe... come dire... c'è un pezzo in cui soggettivamente mi sento a disagio dentro questo titolo e con questa colonna sonora: è l'idea di *tutta un'altra storia*, l'idea che dobbiamo costruire *tutta un'altra storia*, solo *un'altra storia*. Non lo so. Ho la sensazione che questo spazio di apertura, che abbiamo a disposizione, forse ha senso se riusciamo a costruire tante altre storie. Com'è la citazione dotta? Col minuscolo e al plurale. Perché altrimenti ho la sensazione che il nostro lavoro di ricerca (e anche questa sensazione che muove per tanti di noi la ricerca, di stare stretto dentro l'etichetta che ci viene messa addosso, che sia “sì”, “no”, eccetera) – ho la sensazione che dire che dobbiamo scrivere dentro *solo un'altra storia* ci faccia cadere un po' in quella che (scusatemi l'eloquio scherzoso, che vuole essere scherzoso) ieri con Osvoldo dicevamo “la trappola di Fabio Dei”, cioè il fatto di finire dentro un discorso di critica che è necessariamente critica e che quindi trova il suo antagonista, il maggiordomo cattivo, lo stato, il potere, eccetera. Qui vicino c'è una libreria, «Ubik», e mi risuonava in testa il rischio di «io sono vivo e voi siete i morti». Ecco, io vorrei provare a praticare quella che è un'ambiguità produttiva, che gli etnografi spesso hanno la possibilità di fare: quella di poter stare in diversi posizionamenti, sperimentare diversi posizionamenti, provare a mettersi nelle scarpe di tanti e di tutti. Provare, con tutta l'attenzione e il rispetto. È una speranza, evidentemente, è un tentativo.

Sto provando a far ricerca su *esitazione, esitanza vaccinale*. Sto provando a fare ricerca con le persone che praticano concretamente questa scelta. Non parlerò oggi della parte empirica della mia ricerca, un po' perché il tempo... ma anche perché m'interessava provare a fare un altro pezzo di questo ragionamento. Il pezzo di questo ragionamento è sulle categorie scientifico-politiche, quindi... c'è il fantasma di Foucault che salta addosso, il sapere è potere, le categorie biomediche eccetera eccetera. In realtà vorrei provare anche a fare qualcosina di più – no, no, scusate, non qualcosina di più, qualcosina anche di altro, cioè provare a capire da dove vengono le categorie, cos'è che produce le categorie e che cosa queste categorie producono.

La categoria in realtà è una, è quella di *esitazione vaccinale*. È una categoria che ha una sua storia disciplinare e politica. Non è la prima categoria che viene utilizzata nella letteratura scientifica per descrivere questo fenomeno. I tanti lavori – cito quello di Elisa perché è il primo che ho letto – tracciano una storia delle categorie scientifiche. Di fatto, il punto di partenza è la categoria di *deficit*.

Per lungo tempo, almeno nella prima metà degli anni Ottanta, chi rifiutava le scelte vaccinali veniva interpretato come qualcuno che lo faceva perché aveva un deficit di conoscenza. Un'idea – per utilizzare le parole che abbiamo detto ieri – *scienziista* di scienza: la scienza che è sicura di sé e chi non segue quello che fa la scienza è perché gli manca qualcosa, è perché non sa, è perché non studia, perché deve imparare, perché deve capire. Per me ha senso partire sempre da questo, anche perché se nel dibattito scientifico e politico le categorie vengono superate, non è che c'è un switch definitivo, gli atteggiamenti si sovrappongono. Si citava, anche ieri, il famigerato Burioni: non entro nella discussione della figura, però mi fa sempre un certo effetto pensare che lo strumento della sua notorietà è il fatto che lui ha un blog che si chiama *Medical facts*: “fatti” contro gli ignoranti che non sanno i fatti. Poi chi sono gli ignoranti l'hanno descritto meglio gli altri colleghi di quanto possa fare io. La categoria di deficit viene in qualche modo messa in discussione dall'interno, dalle persone che studiano questo fenomeno, perché, come dice una studiosa, di fatto la categoria di deficit utilizzata dagli studiosi è un deficit in se stessa, non permette di vedere quello che le persone effettivamente fanno. O meglio: non permette di vedere perché, come, quando le persone fanno queste altre scelte di rifiuto nei confronti del vaccino. Chiaramente siamo negli anni Novanta e all'inizio del secolo, c'è stato il famigerato caso Wakefield in Inghilterra, in cui di fatto s'era avuta la prova provata che anche la confutazione scientifica di un ragionamento non aveva prodotto effetti in termini di fiducia sulla vaccinazione.

Da qui in poi, nella letteratura si comincia a trovare il concetto di *esitazione vaccinale*. Il punto di emersione, o di legittimazione, di questa definizione è nel 2014, perché nel 2014 (qui sembra di fare le matriske) un sottogruppo di esperti di un gruppo di esperti dell'OMS (giuro che la genealogia è così) viene incaricato di fare un rapporto sull'esitazione vaccinale, di scrivere che cos'è per l'OMS l'esitazione vaccinale. Lo fanno: c'è il testo online, tanti di noi l'hanno visto). La definizione è di quattro righe, non è così articolata, ma evidentemente rispetto al concetto di rifiuto è una svolta. È una svolta soprattutto per noi ricercatori sociali, perché dice tutta una serie di cose che aprono alla ricerca.

Dice che l'esitazione intanto tiene dentro di sé una gamma di fenomeni diversi, non è soltanto il sì o il no, ma anche il fatto che io ne faccio alcuni, non ne faccio altri, mi rifaccio un mio calendario, a un certo punto ho un'idea e poi dopo la cambio. Quindi tutti fenomeni semplicemente di non adesione precisa al calendario vaccinale proposto. Dice però di più: è un fenomeno specifico dei contesti, specifico della proposta vaccinale. Quindi, di fatto, che cos'è che dice? Il rapporto con la proposta vaccinale è un rapporto socialmente e culturalmente mediato. Certo che da un punto di vista di antropologi e sociologi è una bella scoperta... però di fatto per chi fa le politiche vaccinali è una scoperta.

È una scoperta che apre a una produzione infinita di letteratura. Forse l'abbiamo fatta tutti 'sta sperimentazione: al di là della rivista che si chiama «Vaccini», con gli articoli sull'esitazione vaccinale ci si potrebbe riempire un paio di appartamenti o diversi gigabyte di memoria. È dentro questa letteratura – lo dico rapidamente – che tutta una serie di fenomeni sociali e culturali vengono esplicitamente connessi alla vaccinazione: il tema del rapporto con le cosiddette medicine alternative, con le forme di “rinaturalizzazione” del parto, eccetera. Tutta una serie di serie di universi sociali, di pratiche sociali che vengono collegate all'esitazione vaccinale.

Qual è il punto dove vorrei arrivare? Il punto è che da una parte la finalità con cui questa categoria viene prodotta – o meglio il modo in cui questa categoria viene utilizzata – è indirizzato a

individuare ed elencare una serie di caratteristiche che sia associano all'esitazione vaccinale. Di fatto, la maggior parte di questi saggi, e la definizione del *sage group*, del *working group*, del *sage* che fa questa cosa, lo fa in maniera esplicita: l'obiettivo è costruire un elenco di fattori che accompagnano o che possono determinare un'esitazione vaccinale. C'è un realismo sociologico che fa impressione. Io guardo all'esitazione vaccinale, in realtà sto guardando a tutto quello che c'è intorno all'esitazione vaccinale, quali sono gli elementi che lo provocano. Schemini bellissimi, nonostante il fatto che sia il 2014.

Perché? Perché l'idea è che devo – scusate il termine inglese, però viene facile – taylorizzare le politiche vaccinali. Devo fare delle politiche vaccinali che riconoscono le cause specifiche degli eventi, che mi sanno individuare qual è la chiave che mi fa *migliorare* l'impatto delle politiche vaccinali. L'obiettivo è superarla, l'esitazione vaccinale. L'obiettivo è fare in modo che si ritorni agli obiettivi di vaccinazione.

Per me, da antropologo, e al netto del mio posizionamento soggettivo e personale nei confronti delle proposte vaccinali fatte su di me e su mia figlia e mio figlio, questa cosa mi ha fatto pensare. Questa è la categoria della scienza e della politica medica che legge i soggetti. I soggetti vengono letti soltanto se dicono sì o no alla proposta vaccinale. La mia precedente esperienza di studio è sui gruppi rom: la questione è che c'è sempre uno scarto netto fra quello che le politiche dicono che sono i soggetti e quello che i soggetti dicono di se stessi. La mia idea è che questa qua è una categoria del pensiero di Stato, che va pensata così. È una categoria del pensiero di Stato nel senso che è una categoria che *crea* i soggetti come esitanti. I soggetti, forse, in parte sono esitanti – non voglio buttare tutta l'acqua della categoria – ma forse sono anche altro, rispetto a essere esitanti. Forse fanno qualcosa di se stessi e della propria salute che prescinde dal fatto di essere esitanti, prescinde dalla capacità di cattura[re] questo soggetto.

Io cerco di utilizzare, nella mia cornice teorica, nel mio posizionamento, l'idea di *immunità*, che in antropologia ha fin troppi padri e madri nobili. L'idea, però, che i soggetti in qualche modo quando fanno una scelta sui vaccini producono strategie d'immunità. Nel fare questo mi rifaccio al concetto di un'antropologa medica, che si chiama Sobo, che utilizza il concetto di *refusal* ripreso da Ortner. Quindi, qual è il tema per me? Il tema per me è capire (e di nuovo, qua, secondo me questo è lo spazio per la ricerca sociale) qual è l'immunità che altre scelte – le scelte, diciamo così, non conformi rispetto ai vaccini – costruiscono. Perché devo dire (e qui c'è un piccolo spoiler) nella mia ricerca empirica, peraltro fatta in alcune parti della Val Seriana, l'immunità, l'orizzonte di immunità e di salvezza che le pratiche alternative al vaccino costruiscono ha forme diverse, sta dentro logiche e discorsi di contestazione “alti” (“alti” nel senso che tengono insieme diversi livelli: la critica alla strutturazione della sanità, in Lombardia in modo particolare eccetera) ma ha anche, continua ad avere anche, quei tratti di individualismo, di salvezza soggettiva rispetto al rischio che sia la malattia, da un lato, che, per come viene descritto e percepito, il vaccino, produce. Per me l'idea di ragionare sul concetto di produzione di immunità mi permette di guardare in maniera un po' aperta anche a quello che i soggetti fanno. Da questo punto di vista, è un'idea che devo anche alle persone con cui ho fatto ricerca, e finisco ringraziando le persone che mi hanno raccontato le loro scelte.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/4-S4-6danieleulderico.mp3>
Durata: 15'57''

